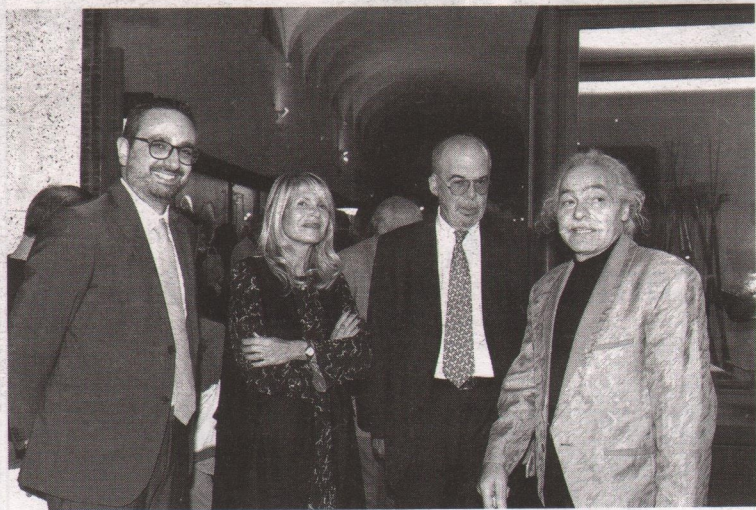


# Museo Nazionale di Ravenna,

# FELICE

# Geografie



Da sinistra: Giovanni Gardini, Emanuela Fiori (curatori della mostra), Mario Scalini (dirigente Polo Museale Emilia Romagna) e l'artista Felice Nittolo.

Dopo l'apertura avvenuta il 30 settembre 2017 la mostra di Felice Nittolo al Museo Nazionale di Ravenna (Polo Museale Emilia Romagna) continua a registrare un notevole interesse di pubblico nazionale ed internazionale.

“Geografie a Ritroso” analizza l'opera di Felice Nittolo e il suo rapporto con il mosaico e l'arte contemporanea. L'indagine continua dell'artista, sin dai suoi esordi, si concentra sulla traccia progettuale pittorica, la tela, la sinopia e il doppio, intesi come sorgente e orientamento dell'opera d'artista.

La sua interpretazione del mosaico, che fa vivere nella contemporaneità, stravolge la tradizionale regolarità geometrica delle tessere, dosandone la quantità e assottigliandone lo spessore, fino a un *à plat* decisamente pittorico.

Le opere in mostra sono disposte “a ritroso” negli spazi del Museo e distribuite, per volontà dell'artista, in un dialogo immediato e parlante con le opere di collezione e di scavo.

Nel percorso le oltre novanta opere allestite secondo una cronologia discendente, dalle più recenti *Memorie* (2017) alle grandi tele polimeriche degli anni Ottanta come *A-ritmismo*, passando per le esperienze internazionali degli anni Duemila, compongono una geografia di un tempo passato ma ancora attuale e perciò stimolo e possibilità per il presente.

Della mostra è stato realizzato un catalogo editore Longo, Ravenna, con testi in italiano ed inglese. La mostra è a cura di Emanuela Fiori e Giovanni Gardini. Mostra inserita nella V Rassegna Biennale del Mosaico Contemporaneo.

## Dipingere con le tessere

La libertà e la leggerezza con cui Felice Nittolo usa il mosaico è quasi scandalosa, lui che da sempre opera in una città, Ravenna, dove questa meravigliosa tecnica vanta splendori antichi e superbi. Eppure, è proprio attraverso questa sua libertà, unita ad una incontenibile passione artistica, che Nittolo penetra l'anima più profonda del mosaico e nella costante e consapevole trasgressione alle regole della tradizione coglie, paradossalmente, l'essenza del mosaico ravennate.

Non fu, infatti, una trasgressione iconografica la volontà di collocare la figura di Apollinare, il santo *buon pastore* del gregge, al centro del catino absidale dell'omonima basilica

classense? Le sinopie di quell'immaginario mosaico, così care a Nittolo, sono la prova di questa rivoluzione dell'immagine che si andava attuando e del cambio di programma figurativo che esige l'abbandono di schemi consueti per cimentarsi in nuovi orizzonti.

E che dire delle scene cristologiche nella basilica del re goto? Non sono forse l'evidenza tangibile del desiderio di voler sperimentare e, al tempo stesso, codificare un nuovo linguaggio?

Se, tra V e VI secolo, Ravenna è stata un audace cantiere iconografico che ha saputo tenere insieme la forza della tradizione e l'attesa di rinnovamento, la sapienza compositiva e la ricchezza dei materiali, come poteva un artista come Nittolo, che proprio a Ravenna lega la sua maturazione artistica, restare estraneo a questo inarrestabile fermento generativo?

Trasgressione e mosaico nella Ravenna bizantina e trasgressione e mosaico, dunque, nel gesto artistico di Nittolo che, acutamente, ha saputo riconoscere come, già dall'epoca antica, il mosaico fosse portatore di un'energia dirompente.

Soffermandosi sull'opera di Nittolo



Folto pubblico alla presentazione della mostra.

e sul suo mai sazio agire artistico, appare evidente la sua passione per il mosaico, scelto come mezzo espressivo privilegiato. Il mosaico, dunque,

nista indiscussa di ogni atto creativo: «Sono questi gli anni di più febbrile attività per Nittolo che guardando al futuro, sventra la tessera, la frantuma, la polverizza, allarga e stringe gli interstizi, cattura o respinge la luce»<sup>4</sup>. La tessera, sempre più triangolare e spigolosa, si fa pennellata intensa di colore, freccia acuminata: la «tessera triangolare (...) è diventata un segno propositivo. Una tessera triangolare appuntita che è come il segno identificativo di un artista e non di un mosaicista» dichiara Nittolo spiegando, inoltre, il valore del suo gesto pittorico: «Diventò dunque naturale per me che la mia tavolozza di colori si trasformasse in una tavolozza di materiali musivi. Cominciai ad usare le tessere come fossero dei pigmenti»<sup>5</sup>. Per Nittolo il mosaico diventa *performance*.

In *mosaicAzione*, video installazione del 1998, luminose tessere vibranti nelle tonalità dell'azzurro e del blu, libere dalla presa della malta e finalmente affrancate dalla necessità degli andamenti, si fanno purissima acqua nella quale l'artista si immerge, si disseta e rinasce. A Ravenna, il mosaico non si era già manifestato cristallina trasparenza nelle acque del fiume Giordano nei due battisteri, il Neoniano e l'Ariano? O bevanda inebriante di vita nel gesto dei cervi e delle colombe nel Mausoleo di Galla Placidia? O acqua traboccante nell'incontro tra Cristo e la donna di Samaria in Sant'Apollinare Nuovo? Nella *performance* dell'anno seguente, *mosaicAzione*, tessere gialle, arancioni e rosse sono magma incandescente, colata di lava che ricopre interamente il corpo nudo dell'artista, fino a farlo scomparire dalla nostra vista. A Ravenna il mosaico non si era già manifestato fuoco intenso e vibrante nella lunetta di San Lorenzo? In *Mediterraneo*, installazione per pianoforte e tessere di marmo e vetro realizzata nel 2012 insieme a Matteo Ramon Arevalos, Nittolo esaspera la supremazia della tessera e l'assenza di supporto: le tessere fremono sulle corde del pianoforte e danno vita ad un mosaico sempre nuovo, svincolato dalla sapiente mano del mosaicista che qui, addirittura, scompare.

Per lui il mosaico è luogo di coraggiosa ed esaltante sperimentazione, per sottrazione più che per addizione: si



Installazione “Mediterraneo”, Sala delle Volte - Museo Nazionale di Ravenna.

come tensione altissima, potente forza di attrazione che aveva catturato il suo sguardo fin dal tempo in cui era studente all'Accademia di Belle Arti di Napoli, nel corso di pittura. Eppure, Nittolo non è un mosaicista secondo l'accezione comune del termine e più volte ha sottolineato questo concetto che, per chi conosce l'artista, suona quasi paradossale: «Ecco, io faccio mosaico pur non ritenendomi un mosaicista» dichiara, ad esempio, in uno scritto programmaticamente intitolato *Nuova Luce Nel Mosaico Contemporaneo. Contaminazioni e ricerca*<sup>1</sup>. Probabilmente la chiave di comprensione di tutta la sua ricerca consiste proprio in questo: un legame viscerale per il mosaico e al tempo stesso, proprio per amore di questo linguaggio, una risoluta presa di distanza, perché «stranamente, l'amore, è la migliore garanzia contro l'idealizzazione», come ebbe a scrivere John Berger<sup>2</sup>. «Proprio perché amo il mosaico non sono un mosaicista!» ribadisce, con veemenza, Nittolo<sup>3</sup>.

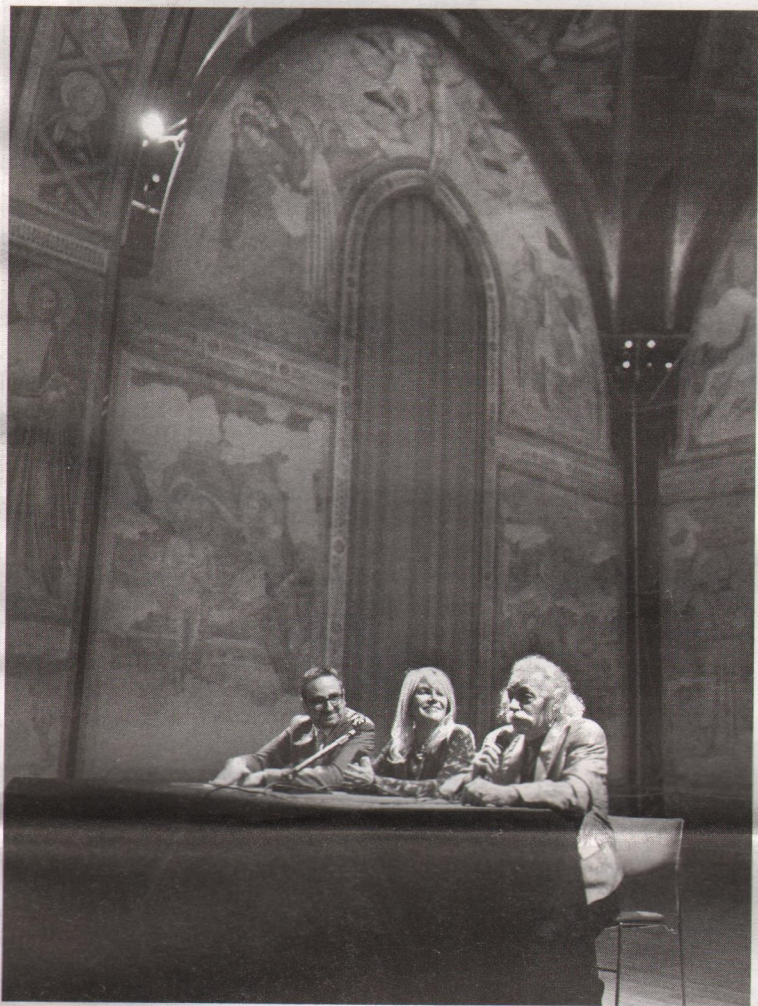
Per lui tutto questo si traduce nella teorizzazione dell'*A-Ritmismo*, tanto che nel 1984 ne firma il manifesto, rifiutando il disegno e il reticolo per affer-



fino al 7 gennaio 2018

# NITTOLO

*a ritroso*



Felice Nittolo con i curatori della mostra Emanuela Fiori e Giovanni Gardini.

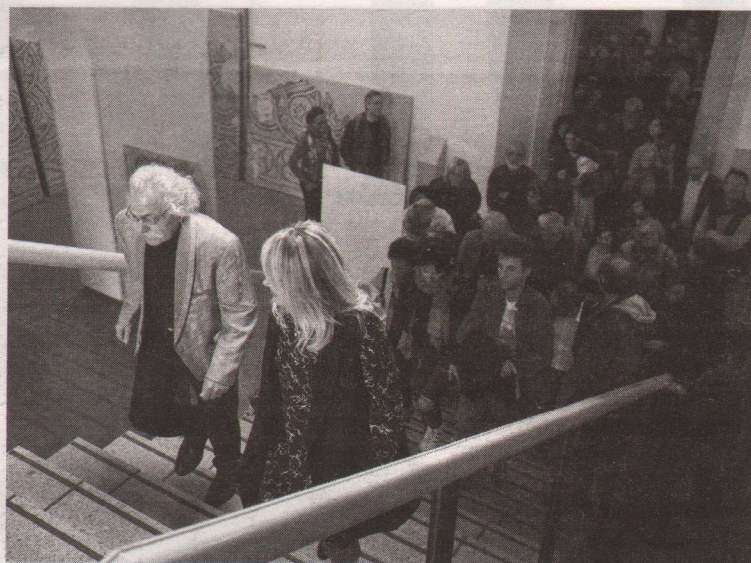
meticolose trame dei reticoli, poi è il tempo della negazione o dell'ampliamento degli interstizi fino ad arrivare al sovvertimento del ritmo o all'assenza della malta. Svaniscono anche le tessere e restano le loro impronte, non *Vestigia* di un passato glorioso, ma consapevolezza di un presente non meno intenso e affascinante. Nelle *performance* quasi si teorizza l'inutilità del mosaicista stesso!

Se *Geografie a ritroso* è una mostra che pone lo spettatore davanti all'assenza di mosaico, al tempo stesso rende evidente il lavoro pittorico di Nittolo che proprio attraverso questo mezzo espressivo si manifesta in tutta la sua pregnanza e originalità.

Hanno un sapore quasi archeologico i lavori posti in apertura della mostra, *Memorie*, nelle quali, senza soluzione di continuità si alternano, si sovrappongono, si contaminano in una ardita compresenza, trame musive caratterizzate dall'assenza della tessera e campiture pittoriche. Ampi brandelli di tessuto sui quali è la *memoria*, appunto, della tessera catturano l'attenzione: sono scarti di laboratorio di restauro o di aule didattiche dove la copia dall'antico è esperienza imprescindibile, materiali che l'artista ha custodito gelosamente per anni, in attesa di dare loro una nuova possibilità di significato. In queste opere affiora la tela e, su quella tela, il mosaico come presenza (mosaico su tela!), e, al tempo stesso, come assenza (pittura su tela). La tessera è annullata dall'insufficienza di spessore ma, al tempo stesso esaltata nella foglia oro; idealmente - sia chiaro - perché quella foglia oro, tessera non è. Alcuni interstizi accolgono la luce commovente dell'oro la cui somma restituisce quel

Un altro elemento di riflessione ci spinge sempre in questa direzione. Più le tessere sono date esclusivamente dall'impronta di esse, una situazione che come abbiamo osservato tende ad annullare lo spessore del mosaico, più si assiste - in alcune opere, evidentemente - ad un accumulo di malte, come è il caso delle grandi *Vestigia* su acrilico giallo ocra: un pesante ingombro di terra chiede come di essere rimosso, in un lento ed eterno scavo, per far affiorare antiche presenze.

Più rarefatte si fanno le trame nelle opere intitolate *Vestigia/Assenza-presenza* dove l'acrilico nero evoca l'intensità del carbone. Qui la "tessera oro" non crea più leggeri arabeschi come in *Memorie*, ma è brace sotto la cenere, fuoco mai domato, promessa di luce. È con questa consapevolezza che, in un'ottica di allestimento della mostra, si è voluto far dialogare questi lavori con la Collezione di *Icone* presente al Museo Nazionale, in una volontà di contrasto tra le *Icone*, pitture di luce sovranaturale, e queste tele, dove palesemente si manifesta, per usare una espressione dell'artista, «una crisi di colore». L'oro, centellinato nell'opera di Felice Nittolo - in certe opere sono presenti poche tessere aeree o, come in questo caso semplicemente la memoria di esse - trova nuovo vigore nelle ampie campiture delle Tavole di scuola veneto-cretese. Se nelle *Icone* l'oro è la luce stessa di



La dott.ssa Fiori (direttrice del Museo Nazionale di Ravenna) e Felice Nittolo guidano gli intervenuti alla mostra.

Dio, così Nittolo riconosce, fedele ad una tradizione che lo ha preceduto e attento a mantenere un confronto serrato con le nostre basiliche bizantine, che l'oro è purezza, possibilità di luce, luce - come egli stesso sottolinea - che traspare da ogni colore: «Il mio ideale di oro sta dentro ad una pennellata che è piena di energia, di forza, di luce» afferma, dove la pennellata, chiaramente, è la tessera! La presenza dell'oro è certamente il rimando più immediato al mondo delle *Icone*, ma non l'unico. Il mosaico, evocato in *Vestigia/Assenza-presenza*, rimanda alle *icone musive* dei monumenti Ravennati ed è per questo che si è scelto, quasi come un cameo, di inserire all'interno di questa mostra - che non ha certo la pretesa di esplorare l'intera ricerca artistica di Nittolo quanto di focalizzarne alcuni punti salienti - una piccola opera dove le tessere fossero reali, non solo evocate. In *Mediterraneo* - più che un titolo questa è una parola che rimanda a un periodo dell'artista - emerge una pesante scheggia di bronzo quale

elemento unificante tra cielo e terra, dove la sfera terrestre è resa da una linea curva, quella stessa essenziale linea che, nell'iconografia bizantina, in un ribaltamento di significati e di piani, rimanda al cielo divino dal quale emerge, potente, la *dextera Dei*. Tradizione e trasgressione, inarrestabili capovolgimenti. A tutto questo ci ha abituato Felice Nittolo invitando tutti e mi verrebbe da dire, i ravennati in *primis*, a guardare il mosaico con continuo ed inesauribile stupore.

Giovanni Gardini

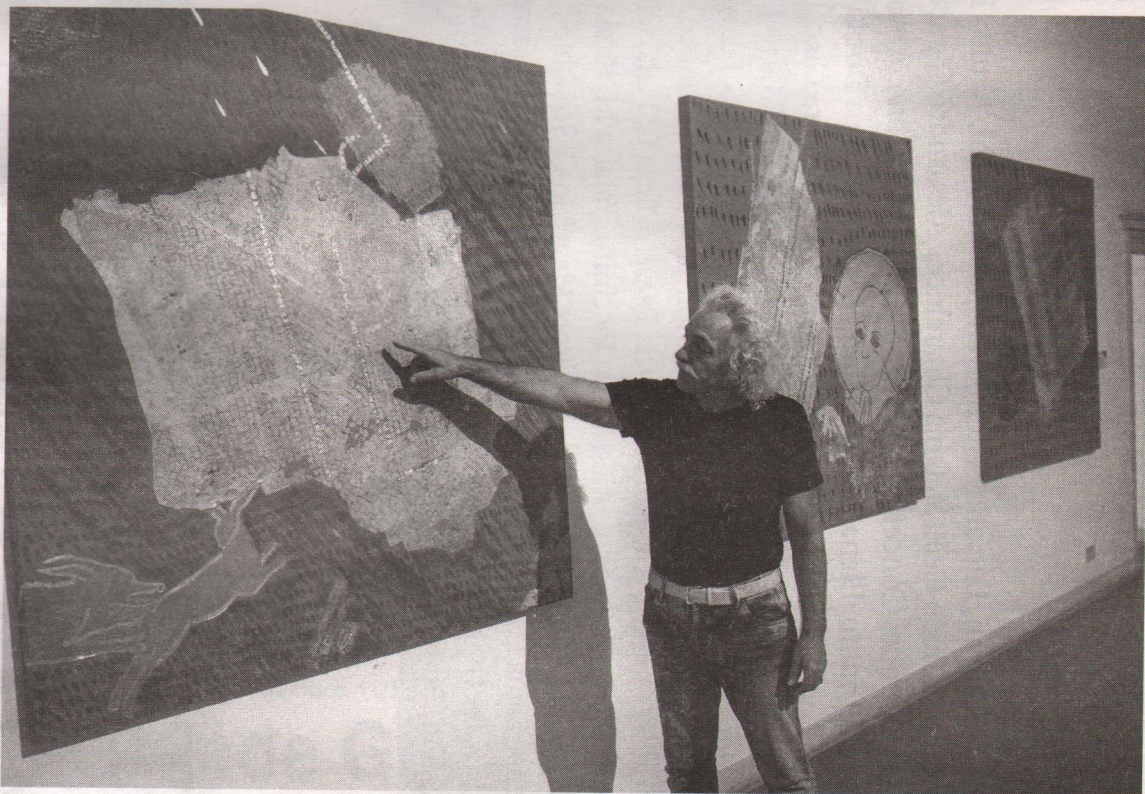
1 G. PICONE - P. SACCHINI, Felice Nittolo. Ritorno- Return, Longo Editore, Ravenna 2017, p. 98.

2 J. BERGER, Sacche di resistenza, Traduzione di Marina Rullo, Giano Editore, Vicenza 2003, p. 112.

3 J. BERGER, Sacche di resistenza, Traduzione di Marina Rullo, Giano Editore, Vicenza 2003, p. 112.

4 R. BARBATO, Felice Nittolo, la storia artistica, in Felice Nittolo, un sogno di mosaico. Byzantium, Faventia, Venetiae, Ravenna 2000, p. 109.

5 G. PICONE - P. SACCHINI, 2017, pp. 136, 140.



L'artista Felice Nittolo con alcune delle sue opere.

